



lectio
a cura di
don Mirko Santandrea
At 2,14-21

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷*Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio -
su tutti effonderò il mio Spirito;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni.*

¹⁸*E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito
ed essi profeteranno.*

¹⁹*Farò prodigi lassù nel cielo
e segni quaggiù sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

²⁰*Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.*

²¹*E avverrà:
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

Prendiamo come metodo per la lectio quello che ci propone l'esortazione apostolica Verbum domini (n. 87)

1

Vorrei qui richiamare brevemente i suoi passi fondamentali: essa si apre con la lettura (**LECTIO**) del testo, che provoca la domanda circa una conoscenza autentica del suo contenuto:

che cosa dice il testo biblico in sé?

Senza questo momento si rischia che il testo diventi solo un pretesto per non uscire mai dai nostri pensieri.

È il primo dei cinque discorsi missionari degli Atti. Gli apostoli cominciano a diventare testimoni della risurrezione. Pietro spiega che ciò che è appena avvenuto non è un'ubriacatura, ma è l'ebbrezza dello Spirito Santo promesso dai profeti, compimento di ogni promessa di Dio e desiderio dell'uomo. È giunta l'ora della salvezza per chi invoca il Signore. E il Signore è Gesù Nazareno, crocifisso, morto, disceso agli inferi, risorto e seduto nella gloria di Dio che ci dà il suo Spirito perché tutti possiamo vivere da figli del Padre e da fratelli tra noi. Questo primo discorso è un condensato della fede cristiana: Cristo e Signore, datore dello Spirito e salvatore, è l'uomo Gesù di Nazareth, come rivela la sua vita e la sua morte, la sua risurrezione e la sua glorificazione.

È il discorso introduttivo che dà il tono a tutta l'attività degli Apostoli, quindi della Chiesa e anche a tutta l'attività di ciascuno di noi, di credenti che siamo chiamati ad essere testimoni. Corrisponde al primo discorso che Gesù fa nel Vangelo di Luca (4, 16-30) a Nazareth, dove spiega il significato di tutto il suo ministero.

Quindi in questo testo abbiamo il significato fondamentale di tutta la missione della Chiesa che continua l'azione di Gesù.

Lo schema dei discorsi degli Atti è questo:

- **una introduzione** che si riferisce a un fatto nuovo, operato dal Signore
- **una spiegazione di questo fatto** con la morte e resurrezione di Gesù che ha dato il suo Spirito.
- **La testimonianza** di questo fatto.
- **La prova** che questo era profetizzato nelle Scritture che vengono citate.
- **L'invito alla conversione:** se vi convertirte farete anche voi l'esperienza di questo stesso fatto che vedete in noi, che è accaduto, che abbiamo spiegato, di cui abbiamo detto che ha radice in Gesù Cristo e che testimoniamo nello Spirito, e di cui c'era la promessa nell'Antico Testamento.

Il discorso si divide **in tre parti**:

- nella prima parte (vv 14-21) dimostra che quel che sta avvenendo è esattamente la fine del mondo e l'inizio del mondo nuovo; è il dono dello Spirito promesso dai profeti. È il giorno definitivo della salvezza.
- la seconda parte, (vv 22-28) spiega chi è colui che ci salva: Gesù che è il Cristo.
- nella terza parte dal v 29, dice che Gesù non solo è il Cristo, ma è il Signore.

Quindi sono i punti fondamentali della fede cristiana: che è giunto il tempo ultimo e definitivo, perché lo Spirito di Dio è qui; questo Spirito viene dal Signore, da Dio che fa nuove tutte le cose; e il Signore è Gesù che è vissuto così, che è morto, che è stato crocifisso, che è risorto, perché lui è il Cristo; e poi questo Cristo non solo è il Cristo, ma è addirittura Dio stesso.

v. 14. • *Pietro ora si mette in piedi con gli undici e alzò la voce e proclamò con solennità.*

L'esperienza dello Spirito è un fuoco di amore che rialza in piedi l'apostolo che aveva rinnegato Gesù, aveva pianto amaramente nella passione ed era stato riconciliato nella risurrezione.

È l'amore che fa comprendere il mistero di Cristo, il mistero del mondo e il mistero dell'umanità; questo amore poi trabocca fuori in parole che testimoniano ciò che sta sperimentando. È lo stesso Spirito del Figlio, che è lo stesso Spirito del Padre che tanto ha amato il mondo da dare suo Figlio.

Pietro è con gli Undici, *parla e gli altri sono co-testimoni* cioè è una *esperienza di annuncio della Chiesa in quanto comunità.*

vv. 15-16. • *Uomini Giudei e abitanti di Gerusalemme tutti, questo vi sia noto e ascoltate bene i miei detti, poiché non costoro sono come voi presumete bevuti, infatti è l'ora terza del giorno, ma questo è quanto fu detto tramite il profeta Gioele.*

Davanti a un fatto nuovo la prima reazione delle persone che non riescono a ricondurre nei propri schemi quello che vedono è pensare che siano ubriachi, "fuori" dalla realtà, in balia del vino, incapaci di rapportarsi secondo gli schemi e le consuetudini acquisite del "si è sempre fatto così". Come scrive Qo 1,9 *Tutto ciò che è già avvenuto accadrà ancora; tutto ciò che è successo in passato succederà anche in futuro. Non c'è niente di nuovo sotto il sole.*

Pietro legge la novità che accade con le parole e lo sguardo del profeta Gioele, che come tutta la profezia in Israele vede l'azione di Dio nella storia, non pretende di dire cose strane, ma, parlando al posto di Dio, ci dà quella visione che Dio ha della realtà.

vv. 17. • *E avverrà negli ultimi giorni dice Dio, verserò dal mio Spirito su ogni carne e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie e i vostri giovani visioni vedranno e i vostri anziani sogni sogneranno,*

18. • *e pure sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni verserò dal mio Spirito e profeteranno.*

Il testo che Pietro cita diceva: *dopo queste cose avverrà*. ...Invece lui lo modifica dicendo: *negli ultimi giorni*, perché la storia ormai è compiuta, cioè lo Spirito è effuso e se noi lo accogliamo è finito il mondo vecchio e comincia il mondo nuovo.

Lo Spirito Santo, la vita di Dio, che è l'amore, l'amore di Dio è riversato su ogni carne. E il frutto dello Spirito di Dio è che tutti sono profeti, cioè tutti conoscono la Parola di Dio, perché chi ama capisce la verità. Tutti, *figli e figlie, giovani e vecchi, servi e serve*, tutti, nessuno escluso. Siamo tutti un popolo profetico, non è che la profezia voglia dire cose strane, è vedere al di là dei nostri egoismi, le cose reali e che cosa fa bene.

I giovani hanno visioni. In genere il giovane può avere visioni oppure può avere molto buio, molta confusione; il giovane ha una chiarezza prospettica sulla vita, perché capisce la verità della realtà.

In genere la visione è più del vecchio che, guardando indietro, vede qualcosa di ciò che ha fatto, di ciò che è successo, ma niente ha davanti. E invece vediamo che *gli anziani hanno sogni*.

In genere l'anziano non sogna più niente, anzi ha paura di quel che verrà; invece sogna il futuro. È molto bella questa apertura che dà lo Spirito, che rompe proprio anche il diaframma della morte, l'anziano che ha sogni. I sogni sono dei giovani che sono poi degli illusi; e le visioni sono del vecchio perché si guarda indietro, se guarda avanti vede fosco anche lui. Invece i giovani hanno visioni e gli anziani sognano.

E poi *i servi e le serve*, non c'è differenza: tutti dall'alto al basso, uomini e donne, giovani e vecchi, servi e non servi, tutti hanno questo Spirito e profeteranno.

Quando uno capisce la profezia, cioè il senso della realtà, è giunto l'ultimo giorno, il giorno definitivo in cui può vivere la vita nuova, giorni di vita, non di morte. Questo testo di Gioele in cui c'è l'estensione dello Spirito a ogni carne: giovani vecchi, figlie e figlie, servi e serve, cioè quegli estremi in cui in mezzo ci sta tutto, può richiamare una parola che è già nella Scrittura ebraica ed è il comandamento del sabato (Dt 5,14). Lo Spirito dato a ogni carne, con questa estensione che va al di là dei vincoli familiari – perché i servi e le serve sono a servizio della famiglia, ma non sono della famiglia – inviti a rinnovare l'esperienza di liberazione che avviene attraverso il dono dello Spirito.

Questo testo richiama anche Nm 11, 29 quando Mosè - raccolto con quelli che erano lì e che avevano ricevuto lo Spirito e lo avevano ricevuto anche altri che non erano lì, e allora gelosi sono intervenuti dicendo: di che non profetino, perché loro non erano con noi - esclama: *Volesse Dio che tutti fossero profeti!* Cioè abbiamo lo Spirito, siamo figli, siamo della famiglia di Dio; per questo conosciamo la verità, la realtà, perché abbiamo la vita di Dio che è amore che ti fa conoscere la verità che ti fa libero.

Vedi anche Ger 31,31 nuova alleanza e conoscenza del Signore per tutti nel perdono: ³¹*Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato»*

E tutto il popolo è così, ogni carne – è preso proprio il termine “carne”, per dire l'uomo nella sua fragilità e debolezza – proprio ogni carne è ormai profeta, re e sacerdote, ciascuno, di tutte le età, di ogni sesso, di tutte le condizioni, questa grandiosità; questo è davvero il fine del mondo, il disegno di Dio: che tutti partecipino della vita di Dio.

vv 19. • *E darò prodigi nel cielo in alto e segni sulla terra in basso; sangue, fuoco e vapori di fumo;*

20. • *il sole sarà mutato in tenebra e la luna in sangue prima che venga il giorno del Signore, quello grande e manifesto*

21. • *e sarà, chi avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.*

È la continuazione della citazione che per il lettore di Luca che già conosce il Vangelo, sa già cosa vogliono dire questi “*prodigi nel cielo, i segni, il sangue, il fuoco, il sole che diventa tenebra, il grande giorno*”, fanno parte dei cosiddetti discorsi escatologici, cioè è giunta la fine del mondo, del mondo vecchio, perché nasce il mondo nuovo ed esattamente questi segni si realizzano sulla Croce di Cristo.

Per la prima volta vediamo la potenza di Dio che non è quella di sterminare i nemici, ma di dare la vita per i nemici. Questo è il grande prodigio, che il cielo si mostra sulla terra, finalmente!

E questo è *il segno sulla terra, in basso*: che sopra la terra ormai c'è la Croce, testimonianza di un Dio che è il contrario di quello che pensavamo. Allora tutto il sangue che ci sarà sulla Croce, il fuoco, il fumo, il sole che si eclissa, cioè tutto il male del mondo si consuma proprio sulla Croce, perché sulla Croce Dio incrocia ogni nostro male, lo porta su di sé.

E così viene il giorno del Signore che è il giorno della risurrezione, il giorno della vittoria sulla morte, che è già nella Croce, perché si manifesta come Signore di tutta la terra, che attira tutti a sé (Gv 12,32;19,39; Zc 12,10). E sarà un giorno unico, il giorno “uno” della creazione, la creazione nuova. Il giorno grande della nuova creazione, in cui lui si manifesta, tutto in tutti quelli che lo accolgono e negli altri un po' alla volta, attraverso la testimonianza di chi lo ha accolto.

E poi vediamo il v 21 : *e sarà...* Cosa avviene in quel giorno, che ha un futuro: *sarà*, perché poi quel giorno sarà così: *chi avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.*

San Paolo dice ai Romani che solo l'annuncio e la missione rendono possibile la fede e l'invocazione : Rm 10,¹⁴ *Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà? ¹⁵E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

Qui c'è tutto il programma degli Apostoli: annunciare e testimoniare questa vita nuova che è la vita dello Spirito, la salvezza che si attua già oggi (vedi l'ultimo versetto del capitolo, il v 47: *ogni giorno si aggiungevano dei salvati ai credenti*).

Il discorso poi continua e dice *chi è il Signore che ci salva* e parla di Gesù Crocifisso e Risorto in cui è abbiamo la nuova *theoria*, la nuova visione di Dio. Gesù Risorto spiega in quei 50 giorni prima di Pentecoste il mistero della Croce attraverso Mosè, i salmi e i profeti.

E dopo la Pentecoste tentano ora di spiegarlo gli apostoli, perché l'hanno capito! Attraverso la comprensione di questo mistero dell'amore di Dio uno accoglie lo Spirito, cioè accoglie la

vita di Dio che è amore, comincia ad amare se si sente amato. E la salvezza è amare come siamo amati.

Il punto di arrivo di tutto il Vangelo che è ricevere questo Spirito, questo amore, che non è ubriacatura, è semplicemente quello che diceva il profeta Gioele: sono gli ultimi giorni, cioè è la fine del mondo. Accogliere l'amore che Dio ha per noi e poi amarci con lo stesso amore, noi stessi e gli altri come noi stessi. Questo è il mondo nuovo e la Chiesa nasce proprio da questa esperienza dello Spirito, da questa libertà interiore, da questo amore traboccante che induce chi ne viene raggiunto a chiederne ragione a chi lo vive.

Poi Pietro spiega chi è il Signore.

E nella prima parte dal v 22 al v 28, spiega che il Signore è l'uomo Gesù.

– nei primi vv. 22-24, fa un profilo storico di Gesù molto sintetico che è contenuto nei Vangeli, poi, nei vv 25 -28, fa un profilo interiore di Gesù utilizzando il Salmo 16.

E poi, nella seconda parte:

- dal v 29 al v 31, spiega che questo uomo è il Cristo, l'unto del Signore, il Messia, quello che fa nuove tutte le cose,
- e poi, dal v 32 al v 35, spiega che questo Gesù Cristo è seduto alla destra di Dio ed è Signore e Dio.

Sono sconfitte tutte le false immagini di Dio in quest'uomo che viene a portare la salvezza. L'uomo è uomo se sa amare, se sa vivere ad immagine di Dio come questo Gesù con il dono dello Spirito.

2

Segue, poi, la meditazione (**MEDITATIO**) nella quale l'interrogativo è:

che cosa dice il testo biblico a noi?

Qui ciascuno personalmente, ma anche come realtà comunitaria, deve lasciarsi toccare e mettere in discussione, poiché non si tratta di considerare parole pronunciate nel passato, ma nel presente.

Un esempio di meditazione potrebbe essere quello che il papa diceva ai giovani al pre-sinodo il 19 marzo 2018:

Cari giovani, il cuore della Chiesa è giovane proprio perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente. Sta a noi essere docili e cooperare a questa fecondità. E tutti voi potete collaborare a questa fecondità: che siate cristiani cattolici, o di altre religioni, o non credenti. Vi chiediamo di collaborare alla fecondità nostra, a dare vita. Lo facciamo anche in questo cammino sinodale, pensando alla realtà dei giovani di tutto il mondo.

Abbiamo bisogno di riappropriarci dell'entusiasmo della fede e del gusto della ricerca. Abbiamo bisogno di ritrovare nel Signore la forza di risollevarci dai fallimenti, di andare avanti, di rafforzare la fiducia nel futuro. E abbiamo bisogno di osare sentieri nuovi. Non spaventatevi: osare sentieri nuovi, anche se ciò comporta dei rischi. Un uomo, una donna che non rischia, non matura. Un'istituzione che fa scelte per non rischiare rimane bambina, non cresce. Rischiate, accompagnati dalla prudenza, dal consiglio, ma andate avanti. Senza rischiare, sapete cosa succede a un giovane? Invecchia! Va in pensione a 20 anni! Un giovane invecchia e anche la Chiesa invecchia. Lo dico con dolore. Quante volte io trovo comunità cristiane, anche di giovani, ma vecchie. Sono invecchiate perché avevano paura. Paura di che? Di uscire, di uscire verso le periferie esistenziali della vita, di andare là dove si gioca il futuro. Una cosa è la prudenza, che è una virtù, ma un'altra è la paura.

Abbiamo bisogno di voi giovani, pietre vive di una Chiesa dal volto giovane, ma non truccato, come ho detto: non ringiovanito artificialmente, ma ravvivato da dentro. E voi ci provocate a uscire dalla logica del "ma si è sempre fatto così". E quella logica, per favore, è un veleno. È un veleno dolce, perché ti tranquillizza l'anima e ti lascia come anestetizzato e non ti lascia camminare. Uscire dalla logica del "sempre è stato fatto così", per restare in modo creativo nel solco dell'autentica Tradizione cristiana, ma creativo. Io, ai cristiani, raccomando di leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: la creatività di quegli uomini. Quegli uomini sapevano andare avanti con una creatività che se noi facciamo la traduzione a quello che significa oggi, ci spaventa!

Voi create una cultura nuova, ma state attenti: questa cultura non può essere "sradicata". Un passo avanti, ma guarda le radici! Non tornare alle radici, perché finirai sotterrato: fai un passo avanti, ma sempre con le radici. E le radici – questo, perdonatemi, lo porto nel cuore – sono i vecchi, sono i bravi vecchi. Le radici sono i nonni. Le radici sono quelli che hanno vissuto la vita e che questa cultura dello scarto li scarta, non servono, li manda fuori. I vecchi hanno questo carisma di portare le radici. Parlate con i vecchi. "Ma cosa dirò?". Prova! Ricordo a Buenos Aires, una volta, parlando con i giovani, ho detto: "Perché non andate in una casa di riposo a suonare la chitarra agli anziani che sono lì?" – "Ma, Padre..." – "Andate, un'oretta soltanto". [Rimasero] più di due ore! Non volevano uscire, perché i vecchi che erano così [un po' addormentati], hanno sentito la chitarra e si sono svegliati, svegliati, svegliati e hanno incominciato [a parlare], e i giovani hanno sentito cose che li toccavano dentro. Hanno preso questa saggezza e sono andati avanti.

Questo il Profeta Gioele lo dice tanto bene, tanto bene. Al capitolo terzo. Per me questa è la profezia di oggi: "I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno". Noi abbiamo bisogno di giovani profeti, ma state attenti: mai sarete profeti se non prendete i sogni dei vecchi. Di più: se non andate a far sognare un vecchio che sta lì annoiato, perché nessuno lo ascolta. Fate sognare i vecchi e questi sogni vi aiuteranno ad andare avanti.

3

Si giunge successivamente al momento della preghiera (**ORATIO**) che suppone la domanda:

che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?

La preghiera come richiesta, intercessione, ringraziamento e lode, è il primo modo con cui la Parola ci cambia.

4

Infine, la *lectio divina* si conclude con la contemplazione (**CONTEMPLATIO**) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo:

quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?

San Paolo nella *Lettera ai Romani*, afferma: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (12,2).

La contemplazione, infatti, tende a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).

La Parola di Dio si presenta qui come criterio di discernimento: essa è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

5

È bene poi ricordare che la *lectio divina* non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (**ACTIO**), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità.